

# La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 53  
Giugno 2008



## Notiziario

Sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli,  
dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica,  
capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.  
(Sap 16,20)

### UNA RIFLESSIONE

Nella *lettera ai Colossesi* la Chiesa delle origini canta un inno a Cristo pieno di gioia e di fede perché lo ricorda come il Primogenito di ogni creazione. Tutto il creato ha in Lui il suo spazio, compresi i *Principati e i Poteri*. Tutto è stato creato per mezzo di Lui e tende a Lui. Noi cantiamo questo inno durante la salmodia dei Vespri del mercoledì con le seguenti parole:

Cristo è immagine del Dio invisibile,  
generato prima di ogni creatura;  
è prima di tutte le cose  
e tutte in lui sussistono.  
Tutte le cose sono state create per mezzo di lui  
e in vista di lui:  
quelle nei cieli e quelle sulla terra,  
quelle visibili e quelle invisibili,  
Troni, Dominazioni, Principati e Potestà.

Questa certezza che ogni potere ha origine dal Cristo e si finalizza a Lui ha dato origine a diverse interpretazioni.

I cristiani delle prime generazioni sapevano che il potere era inquinato dall'idolatria e dal culto del Satana, come dice il Cristo alla Chiesa di Pergamo: «*So dove abiti, dove vi è il trono di Satana*» (Ap 2,13).

Essi, tuttavia, obbedivano al comando apostolico di dare onore a chi ha onore e di pagare i tributi richiesti (cfr. Rm 13,7).

I nostri fratelli pagarono con la persecuzione e il martirio la loro fedeltà all'evangelo di Gesù e per il fatto che lo riconoscevano loro Signore non attribuendo a Cesare un culto divino.

Poi il potere imperiale cambiò tattica e volle assumere la Chiesa all'interno del suo sistema di dominio e con Costantino, nel sec. IV, ci riuscì. L'imperatore divenne figura sacra, *uguale agli apostoli*, ed entrò all'interno della Chiesa esercitando su di essa un grande potere.

I Padri della Chiesa, pur cercando di contenerne gli abusi di potere, ritennero provvidenziale la struttura dell'impero bizantino. Agostino rimase sconvolto quando i Visigoti saccheggiarono Roma (410).

La storia ha proseguito fino alle lotte medievali tra i due poteri impersonati dal papa e dall'imperatore nel loro essere a capo dell'impero, sentito come un'unica e armonica società.

Sono venuti i tempi in cui si è cercata una separazione dei due poteri, denominandoli in vari modi.

Se noi riflettiamo all'interno nostro abbiamo parole molto chiare di Gesù. Davanti ai discepoli che discutono chi di loro sia il più grande, il Maestro così risponde:

«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,25-27).

Tra noi non è così, tra noi non possono entrare dinamiche di potere ma di servizio. Il compito della comunità cristiana è quello di riequilibrare gli squilibri del potere mondano basato sulla sua logica di violenza, di sopraffazione, di dominio e non ultimo di pretendere il culto, che è proprio di Dio.

La comunità cristiana, nelle sue articolazioni (universale, locale e familiare) deve essere lo spazio dove si realizza il Regno di Dio, dove colui che comanda è come chi serve e chi è il primo è il servo di tutti (cfr. Mc 10,43-45) e dove tutti si sentono accolti perché amati.

Se la comunità dei discepoli di Gesù assume le logiche del potere essa non è più lo spazio in cui si proclama che Gesù è il Signore perché si dà a Cesare quello che è di Dio.

Divenendo lo spazio del Cristo, i fratelli si trovano insieme facendo scendere sui monti di Sion la rugiada dell'Ermon e il Cristo è in mezzo a loro con il suo memoriale di riconciliazione e lo Spirito Santo suscita tra i fratelli e le sorelle l'agape, l'amore incorruttibile di Dio.

Diventa evidente che la comunità cristiana è aperta a tutti perché Gesù vuole che noi abbiamo compassione del prossimo e lo amiamo come noi stessi.

Facendo questo, i cristiani propongono anche ai non credenti una riflessione.

Questi la fanno basandosi su criteri di giustizia, che impediscono che vi sia discriminazione razziale, religiosa e anche culturale. Noi la facciamo perché cantiamo che Cristo sta all'origine di ogni potere sia nei cieli che sulla terra e che quindi il potere è di per sé buono ma che deve essere liberato da quegli abusi che lo rendono strumento in mano di pochi, che lo privatizzano ed escludono i più sia dall'usufruire dei suoi effetti benefici e ne impediscono il suo svolgersi secondo giustizia.

Condividiamo quanto scrive *Il nostro tempo* (Milano-Torino, 25/5), "La cieca bugia", Mariapia Bonanate:

"Distrazione di massa. Attrarre l'opinione pubblica attorno a un'emozione forte legata a un aspetto drammatico di una situazione, per passarne sotto silenzio la realtà complessiva. È una tecnica ormai consolidata in un'Italia dove il Paese virtuale, deciso dagli interessi della politica e dai *mass media* che le fanno da megafono, è sempre più distante da quello reale. Questa 'distrazione' falsa tutte le prospettive. Parcelizza la realtà e fa sprofondare il Paese in una confusione caotica e pericolosa. Provoca un'atmosfera dove si mescolano paura, insicurezza, forti reazioni emotive, voglia di ripararsi dietro l'uscio di casa, determinati a provvedere da soli alla propria sopravvivenza e salvezza!" (ADISTA, 43)

Dal momento che così accade, è impegno ineludibile di chi è cristiano di ricordare a chi in questo momento esercita il potere di affrontare la situazione e non di lasciare che l'istinto della paura e le altre passioni entrino in azione creando gravi situazioni. È dovere di chi comanda di usare quei mezzi che il convivere civile ha creato e che tutti ci rende uguale davanti alla legge.

La voce del cristiano può restare inascoltata ma egli ha la certezza che anche il potere è redento da Cristo perché ha in Lui il suo inizio e il suo fine.

Noi cantiamo a Dio la nostra speranza acclamando il Cristo come *il Signore dei signori e il Re dei re (Ap 7,14)* e con la Figlia di Sion, la Vergine Maria, ogni sera cantiamo al vespro:

Ha fatto potenza con il suo braccio:  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore,  
ha rovesciato i potenti dai troni  
e ha innalzato gli umili,  
ha ricolmato di beni gli affamati  
ha rimandato vuoti i ricchi.

Ogni sera cantiamo perché anche i poteri siano redenti e ci sia pace sulla terra con la venuta del Regno di Dio.

## FESTA DI PRIMA COMUNIONE

Domenica 25 maggio, la chiesa di Grizzana è rivestita a festa. È il giorno in cui ricordiamo il dono che Gesù ci ha fatto: nel pane e nel vino ha dato se stesso.

Elisabetta, Emanuele, Francesco, Ginevra, Iris, Mattia ricevono il dono di Gesù per la prima volta. Essi appartengono a cinque parrocchie diverse, ma, essendo a scuola insieme, hanno fatto insieme il catechismo e ora si apprestano a mangiare il cibo preparato loro dal Signore. Essi si sono preparati con il parroco la settimana precedente. Ascoltiamo ora la testimonianza della loro catechista, Rosana Rubbini.

Il 25 maggio, giorno di Corpus Domini, si è celebrata la prima comunione di Mattia, Francesco, Emanuele, Ginevra, Iris ed Elisabetta. Al centro dell'Eucaristia si trovano il pane e il vino, i quali diventano misteriosamente Corpo e Sangue di Cristo. La celebrazione è la prima meta finale dopo un percorso di due anni di spiegazioni, racconti, chiacchiere e confronti, dove si è creato un dialogo reciproco con i loro problemi del momento, cercando insieme di seguire il cammino (progetto) dell'insegnamento che permetteva di conoscere meglio la nostra dottrina e li aiutava a trovare la giusta soluzione, grazie alla luce della fede.

Questo percorso ha aiutato molto anche me che insieme a Franchina, supporto di grande valore, mi ha fatto imparare tante cose viste dagli occhi innocenti ma non meno intuitivi dei bambini.

La celebrazione inizia: Essi sono tutti vestiti di bianco. Bellissimi pieni di luce vera, salutano la Madonna e offrendole un fiore recitano una preghiera chiedendo la sua intercessione in questo giorno.

Prosegue la Liturgia della Parola, con don Giuseppe che li fa partecipi della Parola di Dio, spiegando ogni passaggio con semplicità e chiarezza.

Dalla preghiera dei fedeli, che è stata fatta dai bimbi insieme a don Giuseppe, si deduce quanta responsabilità abbiamo noi adulti, perché le loro richieste si concentravano particolarmente nell'«unione della loro famiglia».

Durante la Liturgia eucaristica, che culmina nella grande Preghiera, si presenta a Dio il pane e il vino prima come dono della creazione, a noi fatto e poi come il Corpo e il sangue di Gesù.

Abbiamo pregato con la Preghiera eucaristica dei fanciulli in modo da rendere più viva e consapevole la loro partecipazione.

Arrivati ai riti di comunione, don Giuseppe invita i bimbi all'altare, momento di grande emozione, non solo per loro. Recitano il Padre nostro con le manine unite, gesto d'amore, fratellanza, nonché di sicurezza.

Si preparano alla comunione, a questo punto don Giuseppe distribuisce, prima il Pane a tutti, e in un secondo tempo il Vino (momento bellissimo per tutti!).

Prima della conclusione della santa Messa i bambini leggono una preghiera di ringraziamento a Gesù.

Dopo il saluto di don Giuseppe si finisce una tappa, di un lungo percorso, che è la vita di un cristiano, sperando come dice qualcuno che ... «da un piccolo seme nasca una grande pianta» e che questo seme sia rimasto nel cuore di Mattia, Francesco, Emanuele, Iris, Elisabetta, Ginevra...come nel mio. Grazie.

Rosana

Dopo aver ascoltato la relazione sulla prima comunione di quest'anno, andiamo indietro nel tempo, esattamente al 4 ottobre 1936. D. E. Marini è parroco da appena un anno. La parrocchia si è arricchita della presenza delle Sorelle dei poveri di s. Caterina da Siena. La loro presenza da allora spande un buon profumo nel paese, come succede al mattino, quando dal forno Guidi si diffonde il buon profumo del pane invitando a rivolgersi al Padre, che è nei cieli, la fiduciosa invocazione: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Leggiamo dal loro diario.

Ottobre 4. Con la gioia e il candore dell'innocenza 15 nostri bambini si sono accostati per la prima volta alla S. Comunione. È stata una festa di paradiso! Il tempo, che giorni addietro, faceva prevedere grandi temporali oggi è sereno e il sole, ha fatto sentire il beneficio dei suoi raggi. Tutti i bambini sono stati felici. La mattina siamo partiti dal nostro Istituto volti alla Parrocchia per la bella cerimonia. Tutto era qui preparato. La Chiesa, gremita di gente che al vedere prender posto nelle panche preparate la bianca e lunga schiera, ha dimostrato grande commozione. Durante il S. Sacrificio della Messa, i bambini hanno pregato in comune e cantato varie canzoncine religiose. Nel pomeriggio à avuto luogo la Sacra funzione.

Ne sia ringraziato il Signore per la sua assistenza, per le grazie compartiteci e per la festa riuscita bene e con grande edificazione dei presenti e dei buoni paesani.

~~~~~

## DALLA TERRA SANTA

Riprendiamo il cammino verso Gerusalemme, facendo sosta al pozzo della samaritana. È il pomeriggio del 22 ottobre 1970.

Finalmente sono arrivato a Sichem nella Chiesa (della quale sono solo stati fatti i muri laterali e non la volta) che custodisce il pozzo di Giacobbe. - Ad esso si accede attraverso una scala perché il livello della Chiesa è più alto.- La giornata di oggi è stata caratterizzata da una continua meditazione sull'acqua viva.- Questa meditazione nasce dalla meta e da due bellissime sorgenti incontrate lungo il cammino e dalla nostra sete continua che metteva anche la nostra carne e il nostro desiderio nella ricerca continua dell'acqua.- Quando infatti l'aria diventa secca la gola si asciuga subito.- Durante il cammino ho abbandonato la lettura di Marco perché non ha molto nel tratto Lago-Gerico e ho preso Giovanni.- Vorrei tanto dirvi quello che mi ha narrato Giovanni con l'episodio della Samaritana.-

Gesù che abbandona la Giudea e torna in Galilea "doveva attraversare la Samaria" (ha fatto il cammino inverso al nostro).- Giunse a Sicar, «stanco del viaggio» stava così a sedere sull'orlo del pozzo.- Era circa l'ora sesta.- Gesù ha fame.- I discepoli sono andati in città a comperare da mangiare e ha sete ("dammi da bere".- Siamo scesi a bere l'acqua del pozzo.- Ma non è l'acqua che disseta: «chi beve di quest'acqua avrà ancora sete, chi invece berrà l'acqua che gli darò io non avrà sete in eterno.- Ma l'acqua, che gli darò io, diventerà sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna».- Si arriva a una fonte dalle acque limpide come quella di oggi che crea attorno a sé uno specchio limpido, che diventa ruscello che irriga la

terra e la rende verdeggianti per cui la si scorge con gioia da lontano.- Attorno ad essa c'è la vita: i bimbi vengono ad attingere, vi bevono i cammelli e gli asini e i greggi e le pecore.- Come la si saluta con gioia dopo averla attesa con ansia ed anelato a lei.-

Ma dopo che ti sei abbeverato, tornerai ad avere sete e si prosegue il cammino nell'attesa dell'altra fonte.- Per questo, come viene spontaneo il grido della donna:

«Signore, dammi di quest'acqua per cui non abbia più sete e non debba venir qui ad attingere!». Quest'acqua lo Spirito che è in noi.- Contrariamente a quello che si pensa la donna non sta su un piano naturale, non pensa all'acqua di quel pozzo.-

Giacobbe, dando quel pozzo dal quale ha intinto lui e ha dato da bere ai suoi figli e al suo bestiame, ha dato la vita ed è «il padre», quale acqua può dare quest'uomo che non ha di che attingere qui, dove ha quest'acqua?.- Gesù provoca la domanda per portare questa donna ad accogliere la sua rivelazione.- Solo nell'atto in cui si rivela viene la fede del nostro cuore «Se tu conoscessi il dono di Dio e Colui che ti dice dammi da bere, tu stessa glielo avresti chiesto». Ma chi conosce il dono di Dio? Questa parte come tutta la prima parte dell'Evangelo lavora sulla nostra origine sul nostro battesimo: il tema dell'acqua è preponderante, dopo verrà quella del pane, della luce, della vita, della verità.- Tutte auto/rivelazioni di Gesù.- Gesù, porta questa donna al desiderio profondo dell'acqua che Egli può dare.- In seguito il discorso sembra cambiare, ma non cambia.- Gesù dona alla donna come già a Natanaele il segno personale che lo qualifica come profeta.- La donna allora gli pone la questione spinosa che solo un profeta (scomparso dall'epoca del ritorno) poteva risolvere: dov'è il vero luogo del culto il Garizim o Gerusalemme? La risposta di Gesù che rivela i due doni messianici per eccellenza: lo Spirito e la verità, porta la donna a parlare del Messia sarà quello il profeta che l'annunzierà? E Gesù si rivela.- La donna corre e con prudenza (forse per non essere derisa) dà l'annuncio.- Questa donna di Samaria, disprezzata è stata il tramite che rivela il Cristo!

Ecco, non è attraverso perfetti sillogismi e ragionamenti che si arriva al Cristo, ma è accogliendo la sua rivelazione che procede a gradi fino al punto di rivelare chi siamo noi, senza mezzi termini.- Da qui scaturisce l'acqua viva preziosa dello Spirito quell'acqua viva che ha in sé la forza di operare guarigioni, di scavarci e di rendere l'anima nostra "terra arida, riarsa senz'acqua che anela al Signore" in una terra ricca, in un paradiso di delizie.-

Ci conceda il Signore di bere le sue acque buone e ci conceda il suo Spirito.-

Ho bevuto l'acqua del pozzo, ma è un cartello indicatore a non fermarmi qui; è un cartello che indica lo Spirito.-

Dopo essere stato un po' al pozzo, già l'ora era tarda, siamo saliti in macchina a Rafidia, un paese al termine di Nablus.- Da qui ora vi scrivo, stanco un po' del viaggio, veramente meraviglioso e così unificato dal discorso dell'acqua.- Sichem (Nablus, nome arabo) è cara anche perché contiene la tomba di Giuseppe: questa infatti è la terra che Giacobbe ha dato a Giuseppe e sede della tribù di Efraim.- Spero domani di visitarla.-

Domani proseguiremo il cammino per Taibe, altro villaggio cristiano, forse dell'età apostolica, passando anche per Silo.- Ora vi saluto, perché ho ancora un po' di preghiera e dobbiamo preparare la cena.-

Vi ricordo tutti al Signore e vi porto con me in questo cammino che il Signore spero faccia essere di grazia per tutti nella sua misericordia

Beppe  
(3. continua)

~~~~~

Eravamo in ritardo! Come al solito...

La Paola guidava e io di fianco a cercare di scrivere almeno la pronuncia del segno della croce.

Ero appena rientrato da Prey Veng, dopo alcuni giorni passati con p. Alberto, e nel tornare oltre averci impiegato il tempo record di quasi 5 ore (di cui 2 a cuocere in attesa della chiatra che attraversa il Mekong) a pochi km da Phnom Penh avevo anche bucato! E così, non solo ora mi rimanevano pochissimi minuti per andare a celebrare Messa al villaggio di John e Kathy, ma mi era anche toccato di dover ingurgitare in fretta e furia le lasagne che p. Gianluca aveva straordinariamente preparato per tutti... d'altronde era o no Natale anche qui in Cambogia!

Quel giorno, in un mare di sudore, ho celebrato la mia "prima" Messa in Khmer.

A dire il vero in Khmer ho detto ben poco e male, la Messa infatti è stata soprattutto un misto di inglese e italiano. Però per la prima volta ho celebrato anche in cambogiano. Sotto la tettoia davanti alla cucina, oltre a John e Kathy, c'erano i bimbi orfani e sieropositivi che vivono con loro, e anche una decina di loro amici dall'America. Mentre celebravo pensavo: "Dio si è fatto bimbo e ora si fa Pane per tutti noi, per darci Vita". Pochi di noi in quella Messa erano cristiani, e quel "per voi e per tutti" detto alla consacrazione mi ha risuonato come particolarmente vero.

Quando celebro l'Eucarestia so che in quel momento il Signore sta mantenendo le sue promesse: "Io sono il Pane di vita... chi mangia la mia carne vivrà in me, per mezzo di me, senza fine". Poter dire quelle parole in maniera comprensibile per chi le ascolta, quando si arriva in missione, diventa qualcosa di non scontato e molto atteso e desiderato.

Confesso che sento sempre anche tanta tensione quando celebro Messa, soprattutto in Khmer, la paura di incepparsi, di sbagliare, di fare brutta figura (... "benedetto" orgoglio!) mi accompagna fedelissimamente, però so che vale la pena rischiare, perché sentirsi dire "questo è il mio corpo offerto per te" è un dono troppo grande.

E se anche uno per mille ragioni non lo capisse o non lo sapesse, quel "Pane offerto perché il mondo viva" rimane la realtà che sostiene tutto.

È incredibile pensare che tramite l'Eucarestia possiamo nutrirci della forza che ha permesso a Gesù di salire sulla croce e lo ha strappato dal sepolcro. Noi non abbiamo quella forza. Nessuno, neanche la persona più forte e tenace della terra, nessuno. Però ci viene donata, e anche l'ultimo, il più debole, il più fifone, può riceverla.

Domani sera, andrò in parrocchia da p. Mario a celebrare quella che veramente sarà la mia prima Messa tutta in Khmer.

p. Luca

~~~~~

## LA SCUOLA A GRIZZANA

La scuola è luogo d'incontro. Nulla si apprende se non con disciplina e metodo.

La scuola di *filosofia* prosegue con l'analisi delle dieci categorie aristoteliche. Abbiamo esaminato la *sostanza* e ora stiamo riflettendo sulla *quantità*.

Nella *scuola biblica* si sta ascoltando il vangelo secondo Marco e i Salmi.

La *scuola dei giovani* continua con la lettura di Giovanni alla luce dei Padri e con l'analisi delle *Centurie sulla carità* di san Massimo il Confessore.

~~~~~

NOTIZIE DI CASA NOSTRA  
DON GAETANO CALZOLARI  
(1852-1935)

D. Gaetano è divenuto suddiacono. Ora si appresta ad affrontare il suo penultimo anno di teologia (1874-75). In settembre all'inizio del quarto anno diventerà diacono.

Possiamo immaginare la gioia dello zio, d. Giovan Battista, che vede così coronare il suo sogno di avere il nipote prete.

Il 1875 si presenta con un evento importante: le missioni predicate al popolo.

L'unico documento finora trovato in archivio di queste missioni è l'elenco dei collettori che giorno per giorno hanno raccolto per le missioni. La durata delle missioni fu di quindici giorni. Se terminarono il 30 giugno esse erano iniziate il 16 giugno.

In attesa di vedere se presso l'archivio dei frati minori, che predicarono la missione vi sia materiale, noi proseguiamo con la nostra cronaca. Sulle missioni infatti torneremo in seguito perché si ha intenzione di farle a livello vicariale incominciando proprio da quest'anno.

Il fatto più grave fu la morte improvvisa di don Giovan Battista Calzolari avvenuta giovedì primo luglio alle 9 e 3 quarti pomeridiane.

Rileggiamo la lapide che fu posta con evidente commozione sul suo sepolcro, che ancora oggi, accanto alla sorella Maria, conserva le ossa di don Gaetano e di don Enrico Marini.

Nel pieno della sua attività, ormai alla vigilia di vedere il nipote sacerdote, dopo aver festeggiato il 24 giugno il suo onomastico e compleanno, dopo aver terminato la missione al popolo per risvegliarne la fede e la pietà, don Giovan Battista fu rapito dalla morte.

Egli morì «munito de' Sacramenti: Confessione, Comunione, olio santo e Raccomandazione dell'anima sua».

Possiamo pensare quale fosse la sofferenza di d. Gaetano e dei suoi familiari, come pure di tutti i parrocchiani, che vedevano scomparire il loro parroco nel pieno delle sue energie.

Le esequie si tennero il sabato tre luglio e d. Federico Milani, parroco di Veggio, ha steso e firmato l'atto di morte.

(3. continua)

~ ~ ~

Qui sotto nella pace di Dio  
riposa  
DON GIOVAN BATTISTA CALZOLARI  
dei premorti Gianmario  
ed Elisa Finocchi  
che da 28 anni fu parroco di questa comunità  
zelante esemplare benefico  
da violenta flogosi rapito il 1 luglio 1875  
un giorno dopo compiuta la sacra missione  
data al suo popolo  
dai francescani osservanti  
che egli con voto presago annunciò  
promosse  
per morirne indi tosto coi ...  
Visse anni 62 g. 7  
I fratelli le sorelle i nipoti  
PP

Purtroppo la lapide è spezzata e mancano dei pezzi. Sarà nostro compito ricomporla per ricordare la memoria di questo parroco «zelante, esemplare e benefico».

La sua morte fu improvvisa «da violenta flogosi rapito».

«La parola *flogosi* sta ad indicare un termine generico che si può anche tradurre più familiarmente con *infiammazione*. Rappresenta l'insieme dei fenomeni che sistematicamente si producono nel punto irritato da un agente patogeno. Si manifesta ordinariamente con i quattro sintomi: calore, dolore, arrossamento e tumefazione, ai quali va aggiunta l'alterazione funzionale del tessuto od organo interessato. In pratica, ancora alla fine dell'ottocento, con gli scarsi strumenti diagnostici a disposizione, per la scienza medica era consuetudine catalogare in questo modo patologie infettive di svariata natura. In questo caso verosimilmente la causa di morte si potrebbe ricercare nella assai frequente origine batterica, con interessamento di organi vitali quali soprattutto polmoni, intestino sangue e cervello.

Non essendoci antibiotici e vaccini il pericolo di morte era molto elevato» (dott. Gianni Jemmolo).